

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Perseverare
nella fede in Dio
per la salvezza**

Lectio divina di Is 37,14-38

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Is 37,14-38)

Ezechia prese la lettera dalla mano dei messaggeri e la lesse, poi salì al tempio del Signore, l'aprì davanti al Signore e pregò davanti al Signore: "Signore degli eserciti, Dio d'Israele, che siedi sui cherubini, tu solo sei Dio per tutti i regni della terra; tu hai fatto il cielo e la terra. Porgi, Signore, il tuo orecchio e ascolta; apri, Signore, i tuoi occhi e guarda. Ascolta tutte le parole che Sennàcherib ha mandato a dire per insultare il Dio vivente. È vero, Signore, i re d'Assiria hanno devastato le nazioni e la loro terra, hanno gettato i loro dèi nel fuoco; quelli però non erano dèi, ma solo opera di mani d'uomo, legno e pietra: perciò li hanno distrutti. Ma ora, Signore, nostro Dio, salvaci dalla sua mano, perché sappiamo tutti i regni della terra che tu solo sei il Signore". Allora Isaia, figlio di Amoz, mandò a dire a Ezechia: "Così dice il Signore, Dio d'Israele: "Poiché tu mi hai pregato riguardo a Sennàcherib, re d'Assiria, questa è la sentenza che il Signore ha pronunciato contro di lui: Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme. Chi hai insultato e ingiuriato? Contro chi hai alzato la voce e hai levato in alto i tuoi occhi? Contro il Santo d'Israele! Per mezzo dei tuoi ministri hai insultato il mio Signore e hai detto: Con la moltitudine dei miei carri sono salito in cima ai monti, sugli estremi gioghi del Libano: ne ho reciso i cedri più alti, i suoi cipressi migliori, sono penetrato nel suo angolo più remoto, nella sua foresta lussureggiante. Io ho scavato e bevuto le acque, ho fatto inaridire con la pianta dei miei piedi tutti i fiumi d'Egitto. Non l'hai forse udito? Da tempo ho preparato questo, da giorni remoti io l'ho progettato; ora lo eseguo. E sarai tu a ridurre in mucchi di rovine le città fortificate. I loro abitanti, stremati di forza, erano atterriti e confusi, erano erba del campo, foglie verdi d'erbetta, erba di tetti, grano riarso prima di diventare messe. Che tu ti sieda, esca o rientri, io lo so. Poiché il tuo infuriarti contro di me e il tuo fare arrogante è salito ai miei orecchi, porrò il mio anello alle tue narici e il mio morso alle tue labbra; ti farò tornare per la strada per la quale sei venuto". Questo sarà per te il segno: mangiate quest'anno il frutto dei semi caduti, nel secondo anno ciò che nasce da sé, nel terzo anno seminate e mietete, piantate vigne e mangiatene il frutto. Il residuo superstiti della casa di Giuda continuerà a mettere radici in basso e a fruttificare in alto. Poiché da Gerusalemme uscirà un resto, dal monte Sion un residuo. Lo zelo del Signore degli eserciti farà questo. Pertanto così dice il Signore riguardo al re d'Assiria: Non entrerà in questa città né vi lancerà una freccia, non l'affronterà con scudi e contro di essa non costruirà terrapieno. Ritornerà per la strada per cui è venuto; non entrerà in questa città. Oracolo del Signore: Proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo". Ora l'angelo del Signore uscì e colpì nell'accampamento degli Assiri centottantacinquemila uomini. Quando i superstiti si alzarono al mattino, ecco, erano tutti cadaveri senza vita. Sennàcherib, re d'Assiria, levò le tende, partì e fece ritorno a Ninive, dove rimase. Mentre si prostrava nel tempio di Nisroc, suo dio, i suoi figli Adrammèlec e Sarèser lo colpirono di spada, mettendosi quindi al sicuro nella terra di Araràt. Al suo posto divenne re suo figlio Assarhaddon.

...e lo contestualizzo

I capitoli 36-39 hanno una valenza **storica** e sembrano interrompere la connessione tra i capp. 35 e 40. Trattano di due diversi episodi che hanno per protagonisti il profeta Isaia e il re Ezechia: il ritiro dell'assedio assiro da Gerusalemme, databile nel 701 a.C. (cc. 36-37), e una guarigione di Ezechia (cc. 38-39), avvenuta poco prima. Il testo però ce li presenta in ordine cronologico **inverso**. Entrambi questi episodi hanno un **esito felice**, e dimostrano la continua **protezione** che il Signore assicura a Gerusalemme e alla casa di Davide. Grazie a questa loro esplicita sottolineatura, gli studiosi sostengono che tali capitoli non siano una semplice appendice ma il passaggio centrale, o persino il **vertice teologico** di tutto il libro. Questa digressione storica, infatti, persegue un duplice obiettivo: dal punto di vista **canonico**, pone anche la seconda parte del libro sotto l'autorità del profeta dell'VIII secolo a.C.; dal punto di vista **teologico**, afferma a posteriori che il primo Isaia non è stato un profeta di sventura ma di salvezza.

Medito il testo

La preghiera di Ezechia (vv. 14-20). Nella Bibbia la preghiera non è soltanto quella liturgica dei **Salmi**: se ne trovano diverse altre, come documentazioni di **fede** del popolo. Ma, mentre i Salmi sono preghiere standardizzate, che generalmente non rivelano l'occasione che le ha generate (sono, per così dire, **preghiere universali**, valide per tutte le occasioni), queste altre preghiere, al contrario, sono sempre legate ad una **situazione originaria**, perché inserite in un determinato racconto o evento storico. Nella sua preghiera, Ezechia non pensa di risolvere la situazione potenziando il suo esercito o alzando mura più alte, ma si affida a Dio. Prega, però non come noi che in genere chiediamo che Dio faccia qualcosa a nostro favore. Ezechia sposta in alto la sua preghiera.

Com'è la mia preghiera? Chiusa su me stesso/a o aperta alla lode di Dio e alla invocazione di grazia e di salvezza? Prego i Salmi, la preghiera di Gesù e della Chiesa? E ne capisco il significato, ne gusto la bellezza, sento la comunione universale in queste preghiere? Confido in Dio o nelle mie forze e possibilità?

La preghiera di Ezechia è strettamente connessa con la **minaccia assira** e, più particolarmente, con l'**oltraggio** che questa minaccia ha recato al Signore. Nella sua preghiera, il re non chiede nulla per sé. Chiede solo che il **nome di Dio sia santificato**, che il Dio vivente non sia trattato alla stregua degli dèi (morti) delle altre nazioni. Ma la prova di questa differenza consiste proprio nella salvezza di Gerusalemme.

Prego il Signore non solo perché mi salvi dai pericoli, ma perché non si spezzi il mio rapporto con Lui? Sono consapevole che il male è molto forte, è capace di distruggere? E sono consapevole che il Signore non mi salva da tutto (devo portare la mia croce), ma che la salvezza consiste nel fare la Sua volontà? E prego in tal senso, o voglio tutto e subito come dico io? Come Gesù – nonostante lo abbia chiesto nella preghiera – non ha evitato la croce, sono convinto/a che anch'io non posso e non devo asservire Dio alle mie pretese? Sono pronto/a a liberare la mia fede dall'ultimo idolo: che Dio serva alla nostra vittoria? Accetto fino in fondo lo scandalo della debolezza di Cristo crocifisso?

Intervento del profeta (vv. 21-35). Anche l'intervento di Isaia, ora, è molto più ampio, in stile profetico oracolare. Si possono distinguere **tre parti**: **a)** una risposta alla provocazione assira (vv. 22-29); **b)** un segno dato a Ezechia (vv. 30-32); **c)** una promessa di protezione per la città di Dio (vv. 33-35). Tutte e tre le parti devono aver avuto esistenza propria e, secondo gli studiosi, qui sono state raccolte insieme.

Credo che Dio attua quello che dice, risponde in modo specifico alla mia preghiera? Mi fido di Dio? Il v. 26 è di difficile interpretazione, ma credo che in queste imprese Dio ha una parte essenziale? E sono convinto/a della sua Signoria? Nonostante la mia povertà e piccolezza, ho la consapevolezza di essere figlio, santo, popolo? E che sono prezioso per il Signore?

La prima parte esprime **ristrettezza**, accerchiamento e povertà, ma, anche **coraggio**, spregio del pericolo e capacità di reazione. Questi **doni positivi** vengono **da Dio**, appunto perché Sennacherib non ha offeso Gerusalemme, ma ha insultato e oltraggiato il Santo di Israele (v. 23). Questo riferimento ha un sapore proto-isaiano.

Detesto il male? Sono consapevole che tutte le volte che prego compio un atto di conversione? E la mia vita cambia davvero? Riconosco l'amore di Dio per me? Che Egli tiene a me e vuole stringere un legame indissolubile con me (con noi)?

La seconda parte è un **segno** (v. 30), più che una profezia, un segno che si identifica con il resto, cioè con la sopravvivenza di Gerusalemme. Al di là delle cose che succedono, viene chiesta la **perseveranza nella fede** perché poi ci sarà il terzo anno ricco di raccolto. Questo segno richiama la pienezza della **risurrezione** al terzo giorno.

So riconoscere i 'segni' della presenza e dell'azione di Dio nella mia storia e nella mia vita? E anche quando tutto mi sembra incomprensibile o segnato dal limite e dal male, sono capace di essere perseverante nella fede? Credo che il Signore realizza davvero la salvezza nel suo giorno?

La terza parte, poi, è la **garanzia** di questa sopravvivenza, per il semplice motivo che il re di Assiria **“non scoccherà neppure una freccia contro questa città”** (v. 33). Al v. 35 si dice la **motivazione** dell'azione di Dio per proteggere Gerusalemme: per sé stesso e per il suo servo Davide, nel quale si può vedere anticipata la figura del Messia.

Sperimento la protezione di Dio, anche nelle situazioni di croce? Come penso tale protezione? Alla maniera del mondo (le sicurezze terrene, la salute, il bene senza alcun problema) o alla maniera di Dio (la protezione che mi evita la schiavitù del peccato e la morte eterna)?

La conclusione: l'intervento dell'angelo di Dio (vv. 36-38). Di ciò che il profeta ha annunciato, si dà, poi, una illustrazione **mirabile** nel v. 36. Non è il caso di provare a spiegare razionalmente questo evento prodigioso o la cifra esagerata delle vittime (per esempio tramite una epidemia o una pestilenza) né, tantomeno, di cercare di conciliarlo con la versione più storica del ritiro dell'esercito assiro. Qui l'autore ha di mira ben altro: dichiarare che la **salvezza** di Gerusalemme è un **fatto teologico**, e, quindi, necessariamente miracoloso. Perciò, dei due modi di narrare la salvezza di Gerusalemme (ritiro assiro o calamità) quello che più interessa il nostro autore è il secondo.

Sperimento l'azione di Dio che agisce nella storia per compiere le sue profezie? Nonostante la nostra sia una storia di guerra, di violenza e di morte, riesco a vedere il giudizio di Dio che porta sempre all'innalzamento dell'umile e del piccolo, mentre il violento si autodistrugge?

La Parola si fa preghiera

Prego per imparare a leggere i segni che Dio pone, attraverso i quali questo nostro tempo è carico di grazia e salvezza, è un *kairòs*, un tempo propizio in cui Dio interviene a salvarmi.

Ora “contempla” ... e agisci

Accolgo il dono per vivere la comunione con Dio e camminare verso la sua eternità.